

L'arte sulle Dolomiti rivive nei luoghi dimenticati

Dolomiti Contemporanee giunge alla sua terza edizione e continua la sua opera di ridefinizione dell'idea di montagna. La rassegna d'arte contemporanea, nata poco dopo il riconoscimento delle Dolomiti a patrimonio Unesco, si è sempre infatti posta il compito di creare delle rappresentazioni che vadano aldilà degli stereotipi e delle immagini da cartolina solitamente associate a questi luoghi. Anche la scelta dei siti espositivi è volutamente provocatoria. Dc2013 che proseguirà fino a fine mese si svolge, com'è avvenuto negli anni precedenti, in luoghi abbandonati e inutilizzati, recuperati per i pochi mesi di durata delle mostre e poi donati a nuova vita.. L'ultima conquista in ordine di tempo è stato il lavoro svolto al Rifugio Brigata Cadore, sulle montagne bellunesi: l'edificio chiuso da un quindicennio è stato colonizzato da alcuni artisti italiani (Kabu, Davide Zucco, Andreco), che hanno dipinto le loro opere sulle pareti per riportare interesse verso un punto turistico da tempo abbandonato. Il sito che più colpisce resta, tuttavia, il Nuovo Spazio espositivo di Casso. Si tratta della vecchia scuola elementare del paese, rimasta chiusa per quasi mezzo secolo dopo la tragedia del Vajont (di cui a ottobre sarà celebrato il cinquantesimo anniversario). Dopo un restauro costato quasi un milione di euro l'edificio non aveva ancora una destinazione d'uso. L'idea di farne un centro d'arte contemporanea è stata l'azzardo vincente della nuova amministrazione. In un paesino-fantasma di 17 abitanti, che ogni mattina si svegliano di fronte all'impronta della frana staccatasi dal Monte Toc, è difficile non essere ossessionati dal ricordo insuperabile del '63. Tuttavia «un posto del genere è il luogo ideale per produrre immagini differenti da quelle della sola tragedia», racconta Gianluca D'Inca Levis, ideatore del progetto «La memoria, certo, va coltivata; però qui ce n'è anche troppa. C'è un lutto da cui è quasi impossibile liberarsi. I vivi qui sono schiacciati quasi più dei morti del '63, ma è compito dell'uomo vivere» spiega. Lo spazio di Casso è diventata l'unica sede fissa di Dc, con l'intenzione di farlo diventare un vero e proprio centro per la cultura della montagna. Negli ultimi mesi più di 60 artisti sono venuti in residenza in questo luogo, facendo nascere nuovi progetti oltre le mostre in corso. Illuminante, in questo senso, è stato il lavoro di Elisa Bertaglia. La giovane artista, ispirandosi ai libri di Walt Whitman, ha realizzato alcuni disegni di foglie. Ogni disegno è stato tagliato a metà, e una delle due parti donata alle famiglie di Casso. Per ricomporre il disegno interamente, le famiglie sono dovute entrare nello spazio, dialogare con gli artisti che inizialmente potevano sembrare un corpo estraneo. Ecco come l'arte, in queste zone di confine, riesce a creare relazioni e a portare nuovo senso ai luoghi con cui si incontra. Ecco perché Dolomiti Contemporanee sta diventando un modello per la cultura in un momento in cui ce n'è sempre più bisogno. MARCO DE VIDI

17 September 2013

pubblicato nell'edizione **Nazionale** (pagina 21) nella sezione "**Speciali**"